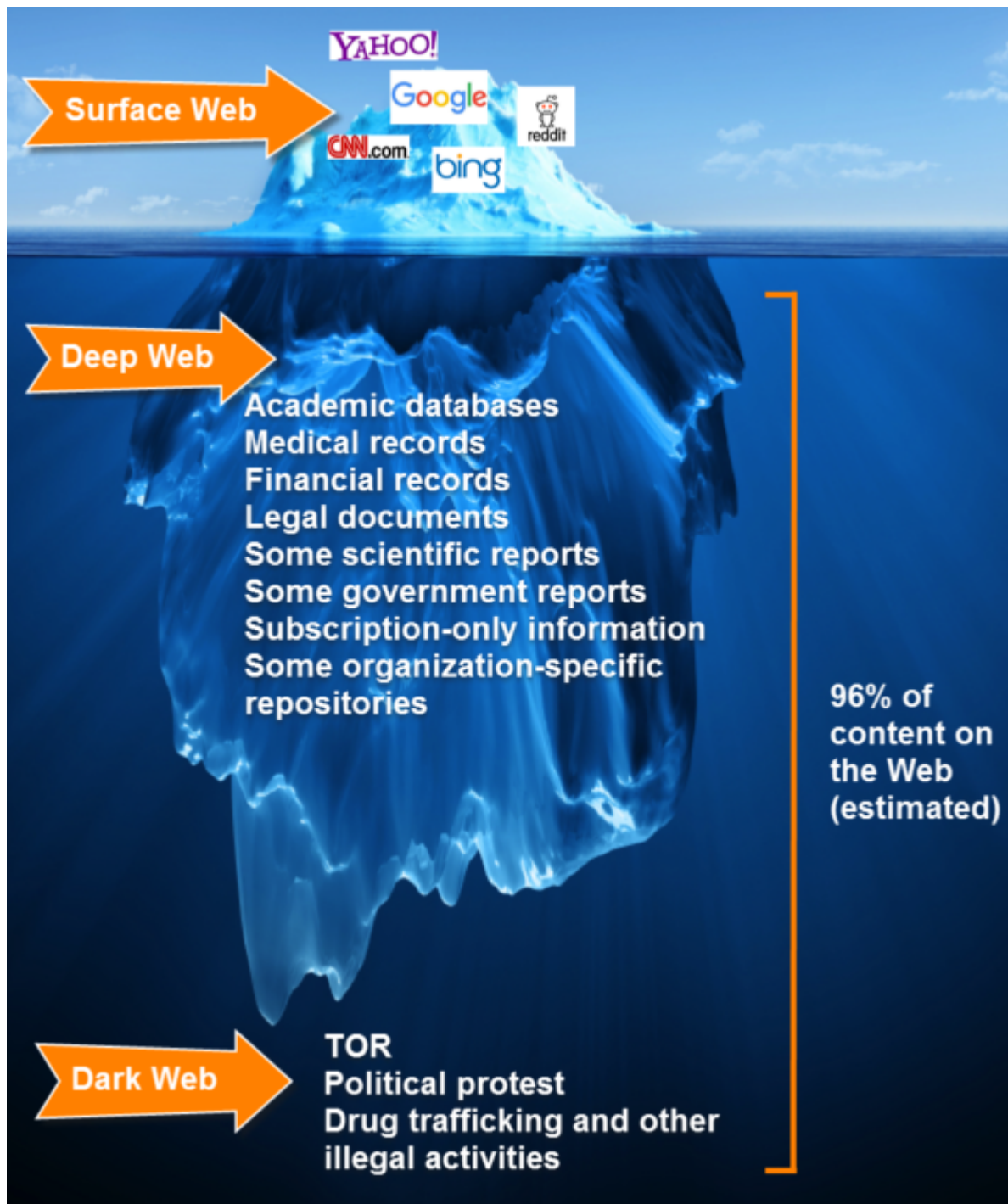


documento il Santo Padre delinea una “chiesa in uscita”, non solo in senso geografico, ma anche esistenziale, in cui i discepoli del Risorto sono esortati a prendere l’iniziativa, a coinvolgersi, ad accompagnare, fruttificare e festeggiare. Per poter portare Cristo bisogna quindi avvalersi della comunicazione e dei suoi mezzi, considerando il modo di vivere e di pensare dell’uomo. In questo tempo, definito post-moderno e proiettati verso il post-umano, anche la comunicazione cambia, passando dall’incontro diretto tra le persone e dall’ascolto della voce come avviene durante una telefonata, ad una forma di comunicazione “iconica”, basata sui contenuti. La comunicazione, infatti, oggi avviene in larga parte mediante i *media digitali*, nuovi ambienti in cui l’uomo instaura le sue relazioni virtuali. La pastorale, quindi, è chiamata ad agire in questi nuovi luoghi in cui le persone si incontrano, portando Cristo lì dove l’uomo è presente. L’universo dei *media* può essere considerato come il primo “areopago dei tempi moderni” e la Chiesa ha iniziato a riflettere sull’uso dei nuovi mezzi di comunicazione sin dal loro avvento negli anni novanta del XX secolo, con un convegno organizzato dal S.I. CEI dal titolo “Chiesa e internet”. In passato tra gli interventi con cui la Chiesa ha mostrato la sua attenzione ai mezzi di comunicazione sociale è da ricordare la lettera enciclica *Miranda prorsus* di Papa Pio XII, pubblicata l’8 settembre 1957 e *Comunicazione e missione-Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* (2004), ad opera di S. Giovanni Paolo II. In questo documento viene rimesso l’uomo al centro dell’attenzione sul modello di Cristo e viene vista la presenza della comunicazione già nell’evento dell’Incarnazione. Nel gennaio 2018 con la costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, riguardante le università e le facoltà teologiche, Papa Francesco affronta la tematica delle comunicazioni sociali. L’attuale espressione Pastorale digitale, da collocarsi nel più vasto campo della Pastorale delle comunicazioni sociali, trova origine in un’espressione di Papa Benedetto XVI, che ha parlato per la prima volta di “pastorale nel digitale”. Essa è

esperienza di presenza, rappresenta l'uscire, l'annunciare, l'abitare, l'educare e il trasfigurare di cui parla Papa Francesco oggi. La Pastorale digitale è chiamata ad attraversare i tre ambiti dell'azione pastorale della Chiesa, ovvero la liturgia, la catechesi e la carità, cercando di raggiungere le cosiddette "periferie digitali", cioè la manifestazione evidente nel mondo digitale di quelle che sono le periferie esistenziali dell'uomo. Oggi, inoltre, si parla di *deep web*, per indicare l'insieme delle risorse informatiche del *World Wide Web* non indicizzate dai comuni motori di ricerca e che viene raffigurato con l'immagine di un iceberg, la cui parte sommersa, molto più grande di quella emersa, indica appunto il web sommerso. Accanto al *deep web* c'è il *dark web*, ovvero un sottoinsieme del primo, normalmente irraggiungibile mediante le normali connessioni internet ma solo attraverso particolari software che fungono da ponte tra internet e la dark net.



La diffusione dei media digitali ha segnato, inoltre, il passaggio dal reale al virtuale, coniando espressioni quali *online* e *offline*, oggi superate in favore dell'unica espressione *onlife*. Sull'esempio dei Pontefici è quindi necessario farsi cittadini del digitale, visitando quelle che sono le odierne periferie digitali per poter essere persone che portano Cristo all'umanità spesso sofferente e bisognosa

di conforto e di speranza. All'esito di questa riflessione sulle tecnologie informatiche rilevo la necessità e l'utilità, specie per chi segue un cammino di sequela di Cristo, di conoscere meglio e di imparare ad utilizzare i media digitali per poter realizzare quella "conversione pastorale" richiesta da Papa Francesco, passando da una pastorale di semplice conservazione ad una missionaria, realizzata lì dove l'uomo abitualmente vive, con i suoi problemi e le sue difficoltà. Tutto quanto promuove il bene dell'uomo è infatti oggetto di interesse della pastorale.

Foto tratte dal web

Educazione e Media Digitali

In quest'anno universitario si è svolto, all'Istituto Teologico Leoniano di Anagni, un corso d'informatica tenuto dal professore Riccardo Petricca. Oltre vari insegnamenti utili sul tema dell'informatica da parte del professore, hanno contribuito alle lezioni vari professori d'Italia, i quali hanno tenuto delle lezioni veramente interessanti. Ogni



argomento trattato sui Media digitali è stato degno di considerazione, soprattutto per la grandissima diffusione nell'umanità di internet, delle tecnologie e di tutto quello che riguarda il campo informatico. Il mio articolo si concentrerà sui temi trattati dal professore [Massimiliano](#)

[Padula](#) nella sua lezione sull'educazione digitale; la foto e le altre citazioni in corsivo saranno prese dal materiale che lui ci ha spiegato in classe. Principalmente svolgerò l'articolo evidenziando l'importanza essenziale dell'educazione ai media digitali secondo 3 passaggi: prima una parte teorica, poi una parte pratica e infine una conclusione.

L'uomo di sempre ha bisogno di essere educato per dirigere nel giusto modo le proprie scelte e per compiere bene quello che ha scelto. Nel corso del tempo ogni generazione adulta ha sentito il compito di indirizzare i giovani ai valori da praticare nella vita. Questa educazione è sempre in relazione al contesto storico, in cui s'incarnano i valori in un modo o in un altro. Quindi, l'umanità tramanda dei valori eterni ed è chiamata a viverli nel concreto della storia in cui abita. Di fronte a questo essenziale insegnamento si presenta il rischio principale in cui può incorrere una generazione di adulti: il contesto storico che vuole determinare il cambiamento dei valori. Questa condizione storica la reputo rischiosa poiché il valore della famiglia, del rispetto, della fede, e tutti gli altri, hanno un valore in se stessi e non in base al tempo in cui si vive. Credo che un contesto storico possa aiutare un valore a determinarsi meglio, senza far perdere la sua essenziale importanza per regolare la vita dell'uomo. In base al tema dell'educazione digitale, possiamo benissimo vedere come l'argomento sui valori e il contesto storico calzino a pennello per descrivere cosa sta succedendo da trent'anni a oggi. Difatti, la straordinaria, velocissima e gigantesca evoluzione del mondo digitale ha portato ad un vero cambiamento della società in tutte quelle nazioni dove sono arrivati diffusamente i media digitali. Principalmente si evince un bisogno dell'uomo a vivere sempre di più in relazione a tutti quei mezzi che lo portano ad essere una persona digitale. Il motivo principale è che il mondo digitale offre l'opportunità di stare a contatto con innumerevoli realtà che riguardano la persona umana nella sua totalità:

dalla salute al sacro, dal divertimento alla comunicazione, dallo sport alla politica e così via. In base a quest'ultima informazione possiamo trarre il primo insegnamento sull'educazione digitale:

l'uomo ha ricevuto il dono dei media digitali per usarli bene affinché possa realizzare sempre più pienamente se stesso. Quindi, in se stessi internet e la tecnologia, e tutto quello che gli ruota attorno, non sono male, ma può essere negativo l'uso che ne possiamo fare. Ecco che qua subentra il rischio



di cui parlavamo prima: questo mondo digitale può influenzare negativamente i valori essenziali se l'uomo contemporaneo non è bene educato su come, quando e quanto usarli. In particolare, voglio riportare una citazione di Alessandro d'Avena su quello che può determinare la concretizzazione di questo rischio negli ambiti della nostra vita: *"[...] Andiamo così veloci che non riusciamo più a fare esperienza delle cose, trasmetterla alla generazione successiva. Non ci capiamo e ci capiamo sempre meno perché andiamo velocissimo. Il dialogo fra generazioni, già di per sé arduo, si inceppa sempre di più"*. Con queste parole si evince che abbiamo bisogno di tornare a riflettere sui valori di sempre che debbono guidare anche questo mondo contemporaneo.

Passando alla parte pratica dell'articolo, voglio considerare il rapporto concreto che i media digitali incidono nella vita dell'umanità in relazione ai valori. Prima di tutto voglio affermare l'importanza del vivere la realtà che abitiamo senza dipendere dai media. Quindi, l'umanità ha bisogno di imparare a dominare i mezzi di comunicazione e non farsi dominare da essi. A questo proposito sono d'accordo con le parole del

professore Padula che si oppone a un terra guidata dai media: *“Per no media’s land intendo una zona franca dai media, una porzione di tempo quotidiano (a tavola, ad esempio) in cui tutti i device vengono spenti, per riscoprire la piacevolezza della presenza e della conversazione”*. Visto che la cellula principale della società è la famiglia, voglio ricordare il suo immenso valore per la vita umana per quanto riguarda l’educazione. Visto che la situazione attuale della famiglia è molto critica, sono messi in discussione anche gli altri valori che dovrebbero essere trasmessi in primis proprio dai genitori. Quello che si nota in generale è che molti adulti sono stati così tanto presi dal mondo sempre più tecnologico-mediatico che non sono riusciti a capire quanto poteva essere rischioso il non assumere un atteggiamento serio e responsabile verso le novità digitali che si presentavano. È veramente un dispiacere vedere genitori, figure educative e varie autorità più interessate alla vita digitale che a compiere bene il loro ruolo. Ecco perché è bene affermare che *“sia gli adulti che i ragazzi hanno molto da imparare. [...] La familiarità con l’ultimo gadget tecnologico o servizio è spesso meno importante del possedere la conoscenza critica necessaria per vivere in un ambiente di rete...”*. Insomma, sia gli adulti che i giovani hanno un legame tale con i media che sono chiamati a compiere scelte concrete e nette su come vivere il loro rapporto nelle azioni quotidiane, affinché venga acquisito un vero senso critico in un mondo che sta diventando più virtuale che reale. Penso che bisogna fare una scelta fondamentale su chi vogliamo essere nella vita in relazione ai media: *“Essere testimoni autentici (quando condividiamo, condividiamo noi stessi)”*.

Concludendo
l'articolo voglio
ringraziare tutte
quelle persone che
vivono
responsabilmente la
loro esistenza e
cercano di essere

veramente integre in tutti gli ambiti della loro vita. Difatti, chi vive così rende bello anche l'uso dei media digitali, poiché essi sono una grandissima opportunità per l'umanità affinché possa trovare in essi tanto bene da diffondere il più possibile. Finisco con la citazione del professore Padula che ci mette davanti l'insegnamento più importante su noi e i media digitali: *"Le tecnologie digitali, al di là degli algoritmi, sono semplicemente il traslato della nostra coscienza. Sta a noi colorarle di bellezza oppure ingrigirle e macchiarle di oscenità"*.



Papa Francesco ✓
@Pontifex_it

Following

Non sottovalutiamo il valore dell'esempio perché ha più forza di mille parole, di migliaia di "likes" o retweets, di mille video su youtube

13:30 - 23 feb 2017

**Anagni,
2018**

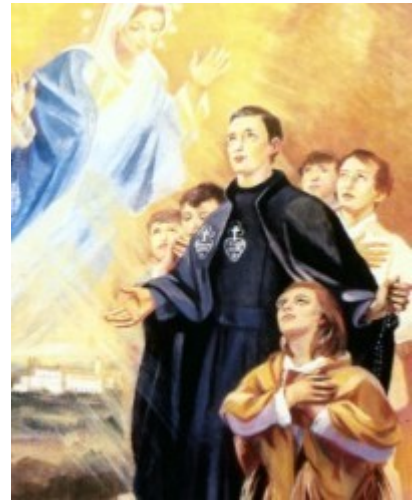
4

giugno

Flavio Emanuele

[Il Beato Grimoaldo Santamaria](#)

Infanzia e Giovinezza



Nella città di Pontecorvo nacque alla fine del XIX secolo un bambino di nome Ferdinando Santamaria*. Era il primogenito di una famiglia di lavoratori di funi, *“un mestiere che allora sembrava essere uno dei più redditizi”*. Egli avrebbe dovuto ereditare il lavoro paterno, ma il Signore aveva un altro progetto nei suoi confronti. Infatti, fin da giovane Ferdinando manifestò di essere tanto speciale che una persona del suo tempo ci ha lasciato questa testimonianza su di lui: *“Era un ragazzo straordinario. Direi che esercitava le virtù in modo eccezionale. Non vi è nessun altro ragazzo simile a lui. Non si smentiva mai nella sua condotta e nel suo atteggiamento. Non si trattava soltanto di essere un buon ragazzo nel senso comune: era un giovinotto santo”*. Seppur le parole su di lui siano molto forti, Ferdinando era anche un ragazzo comune che cercava di svolgere al meglio il suo ruolo di figlio e di alunno. Un elemento importantissimo nella sua crescita è dovuto alla parrocchia che fu per lui una *“palestra di vita”*. Difatti, Ferdinando fece un fervente cammino religioso facendosi accompagnare da varie figure di sacerdoti che lui reputava come i *“padri delle anime”*. In particolare, egli prese come modello del suo cammino spirituale la Beata Vergine Maria, facendo anche parte della congregazione dell’Immacolata; si ricorda di lui che *“dinanzi alla statua della Vergine Immacolata in Santa Maria la Porta (oggi nella Chiesa di san Marco) passava ore in preghiera, offrendo a lei i suoi gesti di amore, i suoi propositi di bene, la sua vita”*.



Vocazione ad essere monaco

All'età di 13 anni Ferdinando sentì maturare nel cuore la vocazione a far parte della famiglia passionista. Egli aveva conosciuto i padri passionisti a Pontecorvo poiché stavano sul Colle delle Grazie. La loro vita lo affascinò tanto da voler *“essere monaco: un ideale... carico di solitudine e di vita insieme, di vita di preghiera e di silenzio, un ideale carico di Dio”*. Il giovane coraggioso disse questa intenzione in famiglia e, dopo un periodo di prova con suo padre, ricevette la benedizione dei genitori per seguire il suo sogno. Ferdinando ricevette la grazia di essere bene educato da un frate passionista, soprattutto per quanto riguarda lo studio. Infine, all'età di 16 anni partì per entrare in convento; *“Ferdinando non sarebbe più tornato a Pontecorvo, almeno da vivo: egli era deciso a non tornare più indietro per nessun motivo al mondo”*.

Vita da frate passionista

Scheda biografica

- 1883** *4 maggio*: nasce in Pontecorvo.
5 maggio: riceve il Battesimo
1 settembre: riceve la Cresima.
- 1891** Riceve la prima Comunione.
- 1892** Diventa “Congregato” dell’Immacolata.
- 1896** Inizia le sue visite personali ai passionisti.
- 1899** *16 febbraio*: entra al noviziato di Paliano.
5 marzo: veste l’abito passionista.
- 1900** *6 marzo*: emette i voti ed è passionista.
7 marzo: è alla Badia di Ceccano.
- 1902** *31 ottobre*: primi sintomi della malattia.
18 novembre: “al calar del sole” muore.
- 1956** *Settembre*: si avvia la causa di Beatificazione.
- 1962** *20 ottobre*: esumazione della salma e ritorno alla Badia di Ceccano (21).
- 1990** *9 novembre*: la Congregazione dei santi dà voto positivo sull’eroicità delle virtù.
- 1991** *14 maggio*: è dichiarato “Venerabile”.
- 1995** *29 gennaio*: Grimoaldo è proclamato “Beato”.

Con tanta gioia Ferdinando entrò tra i passionisti e decise di chiamarsi “*Grimoaldo della Purificazione*”. Questo nome ci riporta alla bella figura di san Grimoaldo, prete di Pontecorvo del XII secolo, e alla figura di Maria che presenta Gesù al Tempio. Il nostro caro beato visse con impegno l’anno di noviziato: egli “*si era posto in linea alla vita passionista e... cercava di compiere in se stesso quella «spoliazione» per rassomigliare sempre più a Cristo Crocifisso*”. Grimoaldo camminò spedito verso la via della santità nella vita religiosa sull’esempio di san Gabriele dell’Addolorata e, dopo aver professato i voti da passionista, si distinse per il suo ardente amore. Egli fu studente esemplare, obbediente ai superiori, caritatevole con i confratelli, adoratore assiduo di Gesù Sacramentato, impegnato

nella penitenza, “fedele nelle piccole cose”, “cultore della povertà”, “solerte innamorato di Maria”.

Passaggio alla vita eterna

Quando Ferdinando ebbe 22 anni incorse in una grave malattia che lo portò ad “un’agonia che durò ben 18 giorni, durante la quale Grimoaldo rivelò una statura forte di spirito”. Nel pomeriggio del suo trapasso disse di vedere “Sua Maestà Divina” e prevede la sua morte in giornata. Infine, dopo aver preso i Sacramenti disse sorridendo che era contentissimo di poter fare la volontà di Dio e in serata morì.

***Fonte dell’articolo:** P. Mirra, *Beato Grimoaldo Santamaria*, San Gabriele Edizioni, S. Gabriele (Te) 2010²...

...In corsivo verranno citate parole prese direttamente dal libro.

**Anagni,
2018**

5

giugno

Flavio Emanuele

**Il ruolo della Pastorale
oggi: tra periferie digi-**

esistenziali, Deep Web e Dark Web

I tempi cambiano, anzi corrono, dunque bisogna stare al passo, bisogna essere sempre aggiornati. Ecco quindi che la pastorale già da tempo aggiornata sui mezzi di comunicazione di massa, in aggiornamento continuo sui social network, impegnata in una sana e veritiera media education; riscontra tre fenomeni.

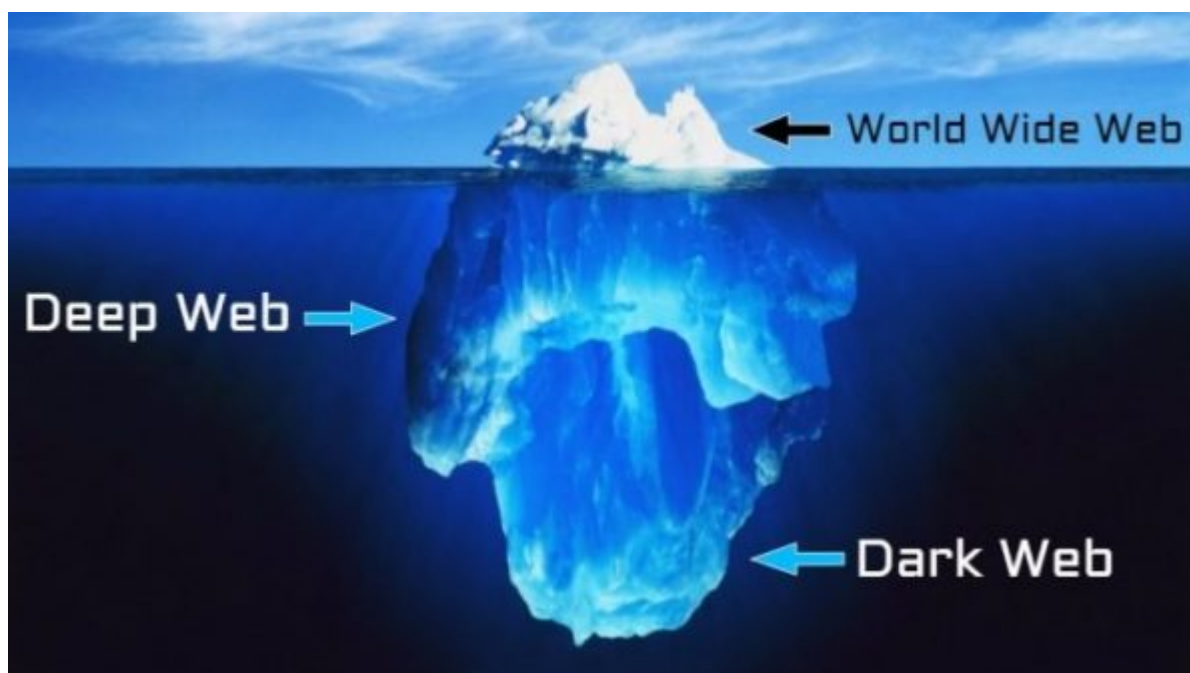
Il primo è quello delle **periferie esistenziali**, che hanno origine spesso da una periferia digitale; il secondo è quello del **Deep Web** e il terzo è quello del **Dark Web**.

Sono tre fenomeni da cui la pastorale al giorno d'oggi non può restare indifferente. Specialmente il primo, quello delle periferie esistenziali (più volte ricordato da Papa Francesco) è un tema che tocca da vicino le persone e quindi la pastorale odierna. Questo fenomeno è particolare negli adulti, nonostante un recente sondaggio da cui emerge la dipendenza dalle tecnologie in percentuale maggiore rispetto ai più giovani, gli adulti non sempre sono al passo con i tempi, molte volte non vogliono proprio avere a che fare con le tecnologie, anche se queste una volta "scoperte", donano loro vantaggi e benessere nella vita di tutti i giorni.

Essendo gli adulti distanti dalle tecnologie, dalle ultime app, dai termini che corrono sulla bocca di tutti, finiscono con l'essere lontani dai propri figli, dai propri nipoti, da persone a loro care più piccole di età; questa distanza tecnologica porta inevitabilmente ad una distanza di pensiero, di ragionamento. I più grandi sono incapaci di accudire e di relazionarsi con i più giovani. La pastorale ha l'obbligo quindi di essere informata e aggiornata il più possibile per aiutare i "grandi" ad essere esempio per i più "piccoli". Il compito della pastorale è accompagnare, stare accanto, suggerire, mai triangolare.

Il secondo fenomeno è quello del Deep Web, ovvero non il web

che siamo soliti consultare ma quello profondo, in cui è difficile arrivare e in cui è difficile districarsi. Il modo migliore per capire di cosa parliamo quando parliamo di Deep Web è immaginarsi un iceberg che flotta tranquillo nell'Atlantico: ciò che vediamo è solo la parte emersa, un grande pezzo di ghiaccio che si erge sulla superficie dell'oceano, tutto il resto, quello che c'è sotto, possiamo solo immaginarlo. Ecco, per il web vale la stessa cosa: ciò che si vede in superficie, il web visibile, è ciò che i motori di ricerca tradizionali sono in grado di indicizzare.



Ma cosa si può trovare nel ghiaccio sottostante il livello del mare?

Si va dalle pagine ad accesso riservato, mail, home banking ad esempio, fino a siti dedicati al commercio di armi, droga e perfino esseri umani, dai database di studi scientifici, accademici e documenti governativi fino a forum pedopornografici o siti per commissionare omicidi. Acquisto di false identità, cittadinanze straniere, ecc. La moneta corrente, là sotto, ovviamente è il bitcoin, moneta virtuale e molto fluttuante con cui si può comprare qualsiasi cosa. Un elemento degno di nota è sicuramente l'antenna del New Yorker, sì, una sorta di antenna che può essere usata per intercettare

segnalazioni anonime, documenti scottanti, leaks, e ogni altra cosa che faccia notizia.

Lo scarto tra l'utilità e la legalità di una parte e la pericolosità e l'illegalità dell'altra è talmente immenso da rendere inutile qualsiasi tentativo di definizione in bianco e nero: il Deep Web, come il mondo, non è né buono né cattivo, è semplicemente immenso e in gran parte sconosciuto e ci si può trovare, come al mondo, il più depravato degli psicopatici e il più geniale degli scienziati.

Non c'è da scandalizzarsi per ciò che si può trovare, il commercio di esseri umani non è mai finito, il commercio di droga e armi si è solo aggiunto al primo.



Come già detto, il Deep Web non è né buono né cattivo, è come il mondo perciò è possibile trovare anche elementi e notizie utili, fa sorridere il fatto che anche in questa profondità del web si riscontrano link religiosi, fervidi commenti cattolici e manuali per diffondere l'amore di Cristo. Di nuovo il Deep Web non è né buono né cattivo, dipende solo da cosa cerchi.

L'impossibilità di usare un motore di ricerca ti obbliga a consultare liste a tema composte da numerosissimi link.

Il Dark Web è un sottoinsieme del Deep Web, si passa da quello

profondo a quello oscuro. Neppure il Dark Web, così come il Deep Web, è illegale; è solo molto ben nascosto.

Se già il Deep Web ti ha messo agitazione, non leggere cosa è possibile trovare nel Dark Web.



Oltre a ciò che si trova nel Deep Web ma espresso all'ennesima potenza, nel Dark Web si trova qualsiasi tipo di "fantasia", quelle macabre sono solo il trailer.

Nel Dark Web si entra solo su invito, non è possibile entrarci in altri modi, dopotutto il passaparola è la migliore pubblicità.

Benché possa sembrare affascinante però c'è da dire che il Dark Web in realtà è un po' deludente. Presenta infatti diversi svantaggi rispetto al normale internet. Innanzitutto il numero di siti presenti è un'inezia, qualche migliaio contro l'un bilione, del web visibile. Inoltre sembra di tornare con una macchina del tempo a 20 anni fa, quando internet era solo agli inizi.

Si perché le pagine hanno orribili grafiche html che sembrano fatte da bambini, le gif ci mettono secoli a caricare e non hanno nemmeno effetti sonori incorporati e le pagine

“spazzatura” sono più di quante si potrebbe pensare. Inoltre ci mettono molto a caricarsi proprio perché Tor per tenerle anonime, fa rimbalzare il segnale innumerevoli volte. Insomma, a meno che non si voglia nascondere le proprie attività non vale proprio la pena di usarlo.

Anche qui come nel Deep Web si può trovare anche qualcosa di positivo, qualcosa di utile, anche solo uno spazio per poter fare ciò che vogliamo, spingere ad una riflessione più etica, evangelizzare, aiutare chi è in difficoltà.

Nel Deep Web e nel Dark Web, il ruolo della pastorale in che consiste?

Sostanzialmente è lo stesso delle periferie digi-esistenziali, accompagnare, conoscere, informarsi, studiare, aggiornarsi, ma sempre con la giusta e doverosa cautela “perché anche satana si maschera da angelo di luce” (2Corinzi 11,14). I nemici della pastorale, del bene comune, dell’uguaglianza sociale, della giusta retribuzione ci sono stati e sempre ci saranno. Possiamo solo essere preparati al meglio per lo scontro che si verificherà o che forse è già iniziato.

Chiesa e mezzi di comunicazione

La Chiesa è sempre stata attenta alla comunicazione e allo sviluppo dei mezzi per realizzarla, sollecitando un impegno serio e doveroso da parte di tutti noi cristiani, clero e laici, nell’apostolato.

Internet si è evoluto, trasformandosi in un social network, una piattaforma relazionale. Non è più un agglomerato di siti web isolati e indipendenti tra loro, seppure collegati e messi

in rete, ma è da considerare come l'insieme delle capacità tecnologiche raggiunte dall'uomo nell'ambito della diffusione e della condivisione dell'informazione e del sapere; al suo interno non mancano le risorse di tipo educativo e religioso diventando un'occasione di crescita e di partecipazione.

La rete e le app possono aiutare a relazionarsi, ma possono anche ostacolarle, diventando un mondo in cui rifugiarsi e fuggire dalla realtà.

Inoltre ci sono rischi come il DEEP WEB e il DARK WEB, che sono la base di un iceberg nascosta.

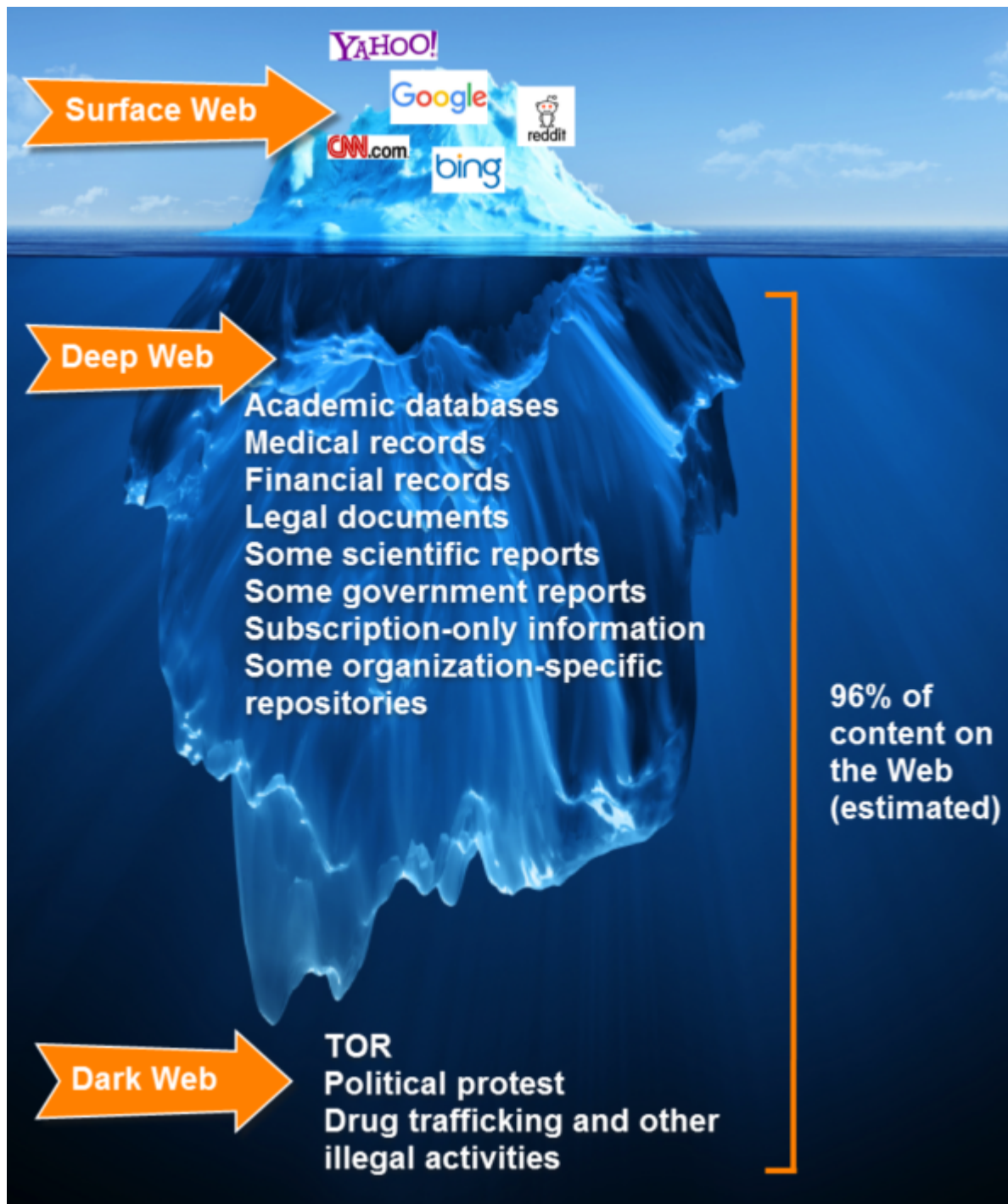
Il Deep Web è una parte di Web "sommersa" in cui vengono svolte tantissime attività, da quelle più discutibili e illegali (come la vendita di documenti falsi) ad altre molto più "tranquille". Trattasi so-stanzialmente di siti "nascosti" che non si trovano facendo delle normali ricerche in Google e che possono essere visitati solo sfruttando la rete di anonimizzazione TOR (acronimo di The Onion Router), è un sistema di anonimizzazione gratuito che permette di nascondere il proprio indirizzo IP e la propria identità in Rete "rimbalzando" la connessione fra vari computer sparsi in tutto il mondo. A dispetto di quello che si può pensare, è molto facile da usare ed oggi te lo dimostrerò spiegandoti come entrare nel Deep Web sfruttando le sue potenzialità.

Il dark web (in italiano: web oscuro o rete oscura) è la terminologia che si usa per definire i contenuti del World Wide Web nelle darknet (reti oscure) che si raggiungono via internet ma attraverso specifici software, configurazioni e accessi autorizzativi. Il dark web è una piccola parte del deep web, la parte di web che non è indicizzata da motori di ricerca, sebbene talvolta il termine deep web venga usato erroneamente per riferirsi al solo dark web.

Le darknet che costituiscono il dark web includono piccole reti, friend to friend peer-to-peer, come reti grandi e famose come Tor, Freenet, e I2P, in cui operano organizzazioni pubbliche e singoli individui. Gli utenti del dark web fanno riferimento al web normale come web in chiaro in quanto non

criptato. Alla darknet Tor si fa riferimento come onionland (terra della cipolla, in riferimento alla sua tecnica di anonimizzazione "onion routing" e al suo suffisso di dominio .onion).





13 maggio 2018 – 52° Giornata delle Comunicazioni Sociali.

“LA VERITA’ VI FARA’ LIBERI” (Gv 8, 32)

Notizie false e giornalismo di pace.

È il tema scelto dal Papa, coscienti che solo “la verità ci farà liberi”, la Chiesa vuole offrire il suo contributo

all'attuale dibattito sul fenomeno distorto dell'informazione (fake news) proponendo una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media e aiutando alla promozione di un giornalismo professionale che cerca sempre la verità, e perciò un giornalismo di pace che promuova la comprensione tra le persone.

Si riporta il messaggio completo:

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 52ma GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**

**« La verità vi farà liberi (Gv 8,32).
Fake news e giornalismo di pace»**

Cari fratelli e sorelle,

nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione. L'essere umano, immagine e somiglianza del Creatore, è capace di esprimere e condividere il vero, il buono, il bello. E' capace di raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi. Ma l'uomo, se segue il proprio orgoglioso egoismo, può fare un uso distorto anche della facoltà di comunicare, come mostrano fin dall'inizio gli episodi biblici di Caino e Abele e della Torre di Babele (cfr Gen 4,1-16; 11,1-9). L'alterazione della verità è il sintomo tipico di tale distorsione, sia sul piano individuale che su quello collettivo. Al contrario, nella fedeltà alla logica di Dio la comunicazione diventa luogo per esprimere la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene. Oggi, in un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale, assistiamo al fenomeno delle "notizie false", le

cosiddette *fake news*: esso ci invita a riflettere e mi ha suggerito di dedicare questo messaggio al tema della verità, come già hanno fatto più volte i miei predecessori a partire da [Paolo VI](#) (cfr [Messaggio 1972: Le comunicazioni sociali al servizio della verità](#)). Vorrei così offrire un contributo al comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità.

1. *Che cosa c'è di falso nelle "notizie false"?*

Fake news è un termine discusso e oggetto di dibattito. Generalmente riguarda la disinformazione diffusa *online* o nei *mediatradizionali*. Con questa espressione ci si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici.

L'efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro *natura mimetica*, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei *social network* e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur privi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni.

La difficoltà a svelare e a sradicare le *fake news* è dovuta anche al fatto che le persone interagiscono spesso all'interno di ambienti digitali omogenei e impermeabili a prospettive e opinioni divergenti. L'esito di questa *logica della*

disinformazione è che, anziché avere un sano confronto con altre fonti di informazione, la qual cosa potrebbe mettere positivamente in discussione i pregiudizi e aprire a un dialogo costruttivo, si rischia di diventare involontari attori nel diffondere opinioni faziose e infondate. Il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti. Le notizie false rivelano così la presenza di atteggiamenti al tempo stesso intolleranti e ipersensibili, con il solo esito che l'arroganza e l'odio rischiano di dilagare. A ciò conduce, in ultima analisi, la falsità.

2. *Come possiamo riconoscerle?*

Nessuno di noi può esonerarsi dalla responsabilità di contrastare queste falsità. Non è impresa facile, perché la disinformazione si basa spesso su discorsi variegati, volutamente evasivi e sottilmente ingannevoli, e si avvale talvolta di meccanismi raffinati. Sono perciò lodevoli le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo, insegnando a non essere divulgatori inconsapevoli di disinformazione, ma attori del suo svelamento. Sono altrettanto lodevoli le iniziative istituzionali e giuridiche impegnate nel definire normative volte ad arginare il fenomeno, come anche quelle, intraprese dalle *tech emedia company*, atte a definire nuovi criteri per la verifica delle identità personali che si nascondono dietro ai milioni di profili digitali.

Ma la prevenzione e l'identificazione dei meccanismi della disinformazione richiedono anche un profondo e attento discernimento. Da smascherare c'è infatti quella che si potrebbe definire come "logica del serpente", capace ovunque di camuffarsi e di mordere. Si tratta della strategia utilizzata dal «serpente astuto», di cui parla il *Libro della Genesi*, il quale, ai primordi dell'umanità, si rese artefice della prima "fake news" (cfr *Gen 3,1-15*), che portò alle

tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr *Gen* 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato. La strategia di questo abile «padre della menzogna» (*Gv* 8,44) è proprio la *mimesi*, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti. Nel racconto del peccato originale il tentatore, infatti, si avvicina alla donna facendo finta di esserle amico, di interessarsi al suo bene, e inizia il discorso con un'affermazione vera ma solo in parte: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di *alcun* albero del giardino?"» (*Gen* 3,1). Ciò che Dio aveva detto ad Adamo non era in realtà di non mangiare *di alcun albero*, ma solo *di un albero*: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (*Gen* 2,17). La donna, rispondendo, lo spiega al serpente, ma si fa attrarre dalla sua provocazione: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"» (*Gen* 3,2). Questa risposta sa di legalistico e di pessimistico: avendo dato credibilità al falsario, lasciandosi attirare dalla sua impostazione dei fatti, la donna si fa sviare. Così, dapprima presta attenzione alla sua rassicurazione: «Non morirete affatto» (v. 4). Poi la decostruzione del tentatore assume una parvenza credibile: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (v. 5). Infine, si giunge a screditare la raccomandazione paterna di Dio, che era volta al bene, per seguire l'allettamento seducente del nemico: «La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile» (v. 6). Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso, produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi.

In gioco, infatti, c'è la nostra bramosia. Le *fake*

news diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i *social media*, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano. Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno la loro radice nella sete di potere, avere e godere, che in ultima analisi ci rende vittime di un imbroglio molto più tragico di ogni sua singola manifestazione: quello del male, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore. Ecco perché educare alla verità significa educare a discernere, a valutare e ponderare i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi, per non trovarci privi di bene "abboccando" ad ogni tentazione.

3. «*La verità vi farà liberi*» (Gv 8,32)

La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona. Dostoevskij scrisse qualcosa di notevole in tal senso: «Chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di sé stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per distrarsi si abbandona alle passioni e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come una bestia; e tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a sé stesso» (*I fratelli Karamazov*, II, 2).

Come dunque difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità. Nella visione cristiana la verità non è solo una realtà concettuale, che riguarda il giudizio sulle cose, definendole vere o false. La verità non è soltanto il portare alla luce cose oscure, "svelare la realtà", come l'antico termine greco che la designa, *aletheia* (da *a-lethès*, "non nascosto"), porta a

pensare. La verità ha a che fare con la vita intera. Nella Bibbia, porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia, come dà a intendere la radice *'aman*, dalla quale proviene anche l'*Amen* liturgico. La verità è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere. In questo senso relazionale, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia "vero", è il Dio vivente. Ecco l'affermazione di Gesù: «Io sono la verità» (Gv 14,6). L'uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo libera l'uomo: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

Liberazione dalla falsità e ricerca della relazione: ecco i due ingredienti che non possono mancare perché le nostre parole e i nostri gesti siano veri, autentici, affidabili. Per discernere la verità occorre vagliare ciò che asseconda la comunione e promuove il bene e ciò che, al contrario, tende a isolare, dividere e contrapporre. La verità, dunque, non si guadagna veramente quando è imposta come qualcosa di estrinseco e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco. Inoltre, non si smette mai di ricercare la verità, perché qualcosa di falso può sempre insinuarsi, anche nel dire cose vere. Un'argomentazione impeccabile può infatti poggiare su fatti innegabili, ma se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità. Dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati: se suscitano polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un'operosità proficua.

4. *La pace è la vera notizia*

Il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene,

si responsabilizzano nell'uso del linguaggio. Se la via d'uscita dal dilagare della disinformazione è la responsabilità, particolarmente coinvolto è chi per ufficio è tenuto ad essere responsabile nell'informare, ovvero il giornalista, *custode delle notizie*. Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli *scoop*, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'*audience*, ma le *persone*. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone. Per questo l'accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace.

Desidero perciò rivolgere un invito a promuovere un *giornalismo di pace*, non intendendo con questa espressione un giornalismo "buonista", che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a *slogan* ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle – sono al mondo la maggioranza – che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle *escalation* del clamore e della violenza verbale.

Per questo, ispirandoci a una preghiera francescana, potremmo così rivolgerci alla Verità in persona:

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.

Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione.

Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.

*Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.
Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole
siano semi di bene per il mondo:
dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto;
dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;
dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;
dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;
dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;
dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;
dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;
dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;
dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.
Amen.*

Francesco



Al seguente link è possibile trovare documenti della Chiesa
sulle Comunicazioni Sociali :

<http://www.chiesaecomunicazione.com/docs-table>

